

LA GIORNATA DELLA VITA. Parla il neurologo della Poliambulanza che è anche presidente lombardo dell'Associazione medici cattolici italiani

# «Sempre più giovani sono contro l'aborto»

Massimo Gandolfini: «La vita umana ha un valore indipendente dalla capacità di svolgere funzioni. La 194 è stata un fallimento»

Luciano Costa

Oggi, benché non annunciata e pubblicizzata al pari di altre, è la "Giornata della vita", che la Chiesa da trentasei anni propone, a credenti o non credenti, come momento di riflessione sull'essere, sul diritto di nascere, vivere, esistere con pari dignità e pari opportunità.

Il tema scelto dai vescovi italiani per questa giornata, sintetizzato magnificamente in «generare futuro», è un appello accorato al Paese affinché decida, si legge nel messaggio, «quale modello di civiltà e quale cultura intende promuovere». Era il 1978, l'Italia era divisa tra «pro» e «contro» la legge 194 sull'aborto. A Roma la Commissione Famiglia della Conferenza Episcopale Italiana chiedeva al Papa di istituire la "Giornata" per tenere viva la coscienza «in una società che legalizzava l'omicidio dei feti»; a Brescia, tra i primi in Italia, nasceva il "Movimento per vita" in cui tanti cattolici riponevano «la speranza di un buon futuro».

Oggi, come allora, il problema non è "generare una vita", perché in fondo uomini e donne sono stati creati per questo, ma «dare vita alla vita», che non significa ricercare spasmodicamente l'eterno presente, ma avere consapevolezza che la vita è tempo.

Massimo Gandolfini, direttore del Dipartimento di Neuroscienze della Poliambulanza di Brescia, professore di Neurologia e Neurochirurgia all'Università Cattolica, perito della Consulta medica della Congregazione per le cause dei santi, vicepresidente di "Scienza & Vita" e presidente lombardo dell'Associazione

Medici Cattolici Italiani non teme certo di essere considerato uno che va in controtendenza, «ho invece paura - ha detto - di chi resta immobile, di chi se ne frega degli altri, dei bimbi che nascono o che invece vengono privati di quella magnifica opportunità; ho paura di chi non s'accorge della bellezza della vita che gli scorre accanto, perché vede solo la sua e il suo tornaconto, che preferisce adeguarsi alle mode senza neppure chiedersi se davvero valga la pena lasciarsi inghiottire dall'effimero».

Massimo Gandolfini, nato a Roma nell'agosto del 1951 ma bresciano a tutti gli effetti, è sposato e padre di sette figli. Laureato a Milano nel 1977 e specializzato in neurochirurgia nel 1981, oggi sminuzza il suo tempo tra lavoro, convegni e tavole rotonde, lasciando però sempre in primo piano la famiglia, il tempo da regalare a chi chiede aiuto, la sua parrocchia «dove è bello arrivare per respirare il sapore della festa».

**Come coniuga il tutto con equilibrio e armonia?**

«Io e mia moglie ci mettiamo cuore, risorse, amore, comprensione e convinzione; ai figli chiediamo di seguirci, di scarpinare con noi sulle difficili strade del mondo. Il bello è che ci seguono. Così la vita è bella, degna d'essere donata, vissuta, condivisa».

**Però, per ricordare al mondo qualcosa che sembra normale, da trentasei anni è necessario proporre la "Giornata per la vita". Non è un controsenso?**

«E' vero. Sostenere oggi la vita e poi via via nonni, mamme, papà, diritti, profughi, stranieri, malati e qualunque altro



Da sinistra, Massimo Gandolfini con Magdi Cristiano Allam, mons. Luciano Monari e Carlo Giovanardi

**Stamina, non si possono illudere mamme con bimbi in braccio. Hanno diritto a cure serie**

sogetto, perché il calendario stabilisce che è la loro giornata riduce un impegno che deve essere quotidiano ad un fatto occasionale. Però, ad un mondo distratto, è bene ricordare con forza, almeno una volta all'anno, che nessuno può sottrarsi ai problemi sollecitati dalla varie giornate. La "Giornata per la Vita" non è un'invenzione dei soliti cattolici bacchettoni e ottusi, ma un'iniziativa di civiltà democratica in cui tutti possono e devono riconoscersi. Soprattutto perché afferma senza equivoci il valore della vita umana e la dignità dell'uomo per il solo fatto di essere persona, indipendentemente dalla capacità di svolgere le sue funzioni».

**La nostra iniziativa non è un'invenzione di bacchettoni cattolici, ma un segno di civiltà**

**Il rischio è sempre quello di ridurre tutto alla questione dell'aborto quando invece il problema dovrebbe essere la vita nel suo insieme...**

«... il rischio è sempre quello di non accorgersi che la vita è un dono gratuito, di tutti e per tutti, incominciando dal più indifeso degli esseri umani, il bimbo concepito non ancora

**Si muore di fame in Africa? È vero, ma non c'è una legge che dice che lo si possa fare**

nato».

**L'Osservatore Romano, il giornale della Santa Sede, qualche giorno fa, commentando quel che a proposito di aborto sta accadendo in Spagna, Stati Uniti e Francia, ha scritto che i giovani in prima linea per la difesa della vita, sempre più numerosi, sono una sorpresa piacevole.**

«E' vero che i giovani nati dopo il 1978 hanno un diverso modo di intendere il diritto alla vita. Altrettanto vero è che gli adulti, quelli che la legge l'hanno votata immaginando di stroncare il ricorso alla pratica, non hanno voglia di ammettere che la legalizzazione è stato un fiasco rispetto ai loro stessi obiettivi. Il problema più grave, però, rimane quello dei diritti umani».

**Che cosa vuol dire?**

«Vuol dire che al riconoscimento in via di principio della dignità della vita e della sua tutela previsto dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea deve essere aggiunta la dizione "tutela della vita del concepito non ancora

nato", al fine di rendere l'embrione titolare di diritti».

**Davanti ai giovani che provano a fare famiglia c'è la paura di non farcela. Per tanti un figlio è un problema, più figli ancora di più. Che fare?**

«I vescovi dicono che queste paure possono essere cancellate mettendo i genitori nella condizione di realizzare le loro scelte e i loro progetti. I giovani sposi dicono che hanno un grande desiderio di generare. Purtroppo il loro sogno è ogni giorno mortificato dalla carenza di adeguate politiche familiari, dalla eccessiva pressione fiscale, da una cultura diffidente nei confronti della vita. Papa Francesco dice che dobbiamo sostenere donne, uomini e comunità per metterli nella condizione di impegnarsi per un'autentica "cultura dell'incontro". Se ci incontriamo e mettiamo in comune ciò che siamo e ciò che vogliamo essere, forse possiamo cambiare di nuovo il mondo».

**Intanto però, qualcuno, tra questi anche medici e professori, sostiene che la scienza ha bisogno di lavorare sulle cellule staminali, anche quelle embrionali. Lei che cosa dice?**

«Dico quello che tanti ricercatori già sostengono. E cioè che allo stato attuale le cellule embrionali non sono utilizzabili nella cura delle malattie, perché sono "oncogene" e, quindi, sviluppano facilmente tumori. Inoltre, insieme a "Scienza & Vita" sono contrario a distruggere l'embrione per produrre cellule staminali embrionali. Meglio favorire la ricerca sulle cellule staminali adulte (ad esempio quelle ricavate dal cordone ombelicale), che già oggi permettono di curare molte malattie».

**Qui a Brescia è acceso il dibattito sul cosiddetto "metodo Stamina"...**

«E' acceso ma dovrebbe essere spento. Non si possono regalare illusioni a genitori che portano in braccio i loro figli.

Ai bimbi malati servono cure vere e non cure approssimative, prive di sperimentazione o, peggio, semplicemente inventate».

**In ogni caso, la "Giornata per la Vita" chiede che "tutta" la vita sia aiutata, che tutti i viventi siano valorizzati e messi nella condizione di vivere, di generare vita nuova, cioè di «generare futuro»...**

«Dice anche che nessuno di noi può arrogarsi il diritto di decidere chi e come deve vivere. Per tutti vale sempre il "tu non uccidere" scritto nella Legge divina: non ci sono e non ci possono essere mezze misure. Qualcuno, anche tra i cattolici, di fronte alle cifre dei bambini non nati - si parla di almeno centomila ogni anno in Italia, oltre diecimila in Lombardia - dice che sono molti di più quelli che nel Terzo Mondo, tra l'indifferenza generale, muoiono di fame. E' vero. Ma la differenza è che "non esiste al mondo" - ha scritto Carlo Casini, uno dei promotori della Giornata - una legge che renda lecito o addirittura definisca segno di civiltà far morire di fame le persone o lasciarle affogare in mare", magari quando stanno fuggendo dalla fame, dalle malattie e dalle guerre dei loro paesi d'origine».

**Per cambiare le cose ci vorrebbero almeno trecentosessantacinque "giornate per la vita" ogni anno...**

«Potrebbe bastare rimettere al centro il dovere di educare. Se educiamo facciamo crescere figli responsabili. E se crescono responsabili diventeranno protagonisti del loro e del nostro futuro, artefici di crescita solidale, rispettosa di tutti. La nostra società, e lo dico insieme ai vescovi italiani, ha bisogno di solidarietà rinnovata, di uomini e donne che la abitino con responsabilità e siano messi nella condizione di vivere e di superare tutte le forme di esclusione».